



Boris Eltsin; in basso il generale Vladimir Lobov

Riuniti in conclave a Brest i tre presidenti slavi seppelliscono il progetto di Stato caro a Gorbaciov

Russia, Ucraina e Bielorussia per un «accordo fra uguali» senza poteri sovranazionali «Il Kazakistan si aggrega»

# «Niente Unione, facciamo il Commonwealth dell'Est»

Niente Unione, con un potere centrale, meglio un Commonwealth, una comunità di Stati indipendenti. A Brest, prende corpo la «variante slava» (Russia, Ucraina e Bielorussia) con l'aggiunta del Kazakistan. Ma Gorbaciov è certo di non aver perso influenza politica. Eltsin: «È il fallimento dell'idea di una federazione o confederazione. Non si torna al vicolo cieco durato 70 anni».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. In una dacia nei pressi di Brest, quasi al confine occidentale di un'Urss sempre più fantasma, una nuova campagna a morto per lo Stato che Gorbaciov vorrebbe tenere unito. Nel giro di 48 ore ha preso corpo la «variante slava», o meglio l'idea di un «Commonwealth» pilotato da Russia, Ucraina e Bielorussia a cui potrebbero unirsi altre repubbliche ma, innanzitutto, il potente Kazakistan. Mentre Gorbaciov, rimasto al Cremlino a incontrare alcuni uomini d'affari americani, continuava a sostenere di «risporre grandi speranze» nei colloqui in Bielorussia, in quella dacia, appunto, Eltsin, l'ucraino Kravciuk e l'ospite Stanislav Shushkevich decidevano di seppellire per sempre il progetto di una nuova Unione, trasformata quanto si voglia, ma pur sempre Stato al di sopra di altri Stati sovrani. È stato proprio Eltsin, reduce da un recentissimo incontro con Gorbaciov nel quale emersero le preoccupazioni di entrambi dopo la vittoria dell'indipendenza in Ucraina, a cancellare le speranze di Mikhail Sergeevich: «Oggi», ha detto davanti al parlamento bielorusso - assistiamo al fallimento dell'idea di una mezza federazione o di mezza confederazione che porterebbero ogni repubb-

blica sotto un sistema di doppio potere». E se non fosse stato chiaro ha precisato: «I tentativi di far rivivere l'Urss nella sua versione leninista sono già passati alla storia». Dunque, la prospettiva è un «Commonwealth». Niente più Centro moscovita, niente Comitato economico dell'attuale premier Ivan Silaev. Ma soltanto accordi interstatali, anche pluristatali e, se proprio ci si tiene tanto, si può creare un non meglio definito «coordinamento» ma senza alcuna veste di organismo statale. Insomma: lo Stato unitario cui continua a pensare Gorbaciov è, per le tre repubbliche, roba da archivio prima di poter vedere la luce. Eltsin e Shushkevich hanno firmato un accordo a nome delle loro repubbliche sovrane, per confermare il nuovo corso. «Un accordo tra uguali», ha detto il presidente russo - perché non vi sono più fratelli maggiori che ordinano e fratelli minori che devono obbedire». Per questa ragione, Eltsin ha ammonito che gli sforzi per far nascere il Centro

sotto una qualsivoglia forma potrebbero condurre a quel sistema che «ci ha messo in un vicolo cieco per oltre settant'anni». Al contrario, l'importante è «non chiedersi l'un l'altro l'impossibile perché qualunque trattato sarebbe soltanto un pezzo di carta». E, allora, quale unione possibile? A porte chiuse, Eltsin, Shushkevich e Leonid Kravciuk, giunto appostamente da Kiev, hanno cominciato a parlare e finiranno soltanto oggi. Il presidente ucraino si è fatto precedere a Minsk da nuove dichiarazioni anche se come ventate violente contro la fiammella di speranza di Gorbaciov. Il presidente sovietico al Cremlino ripeteva d'esser sicuro che si firmerà il Trattato dell'Unione, Kravciuk a Kiev, guarda caso parlando all'emisario di Bush, insisteva sulla assoluta inutilità di un Centro. «L'Ucraina», ha affermato - attribuisce particolare importanza agli accordi con la Russia ed è pronta a firmare anche con la Bielorussia». È, questa, la politica delle intense interstatali che scavano la fossa all'U-

La rimozione di Lobov per ragioni di salute ma molti pensano alle voci di golpe militare

## Gorbaciov licenzia il capo dell'esercito Al suo posto un generale eltsiniano

Inattesa liquidazione Mosca, per decreto di Gorbaciov, del capo di stato maggiore sovietico, Vladimir Lobov. Il suo successore, Samsonov, gode la fama di democratico, per il suo comportamento nei giorni del golpe di agosto. Ufficialmente Lobov è stato destituito per ragioni di salute, ma più di un indizio fa pensare a un collegamento con il malessere degli alti gradi dell'esercito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Licenziamento del capo di stato maggiore e perché? È questo l'interrogativo che circonda il decreto di Gorbaciov di ieri con il quale il presidente ha sostituito il capo di stato maggiore dell'esercito sovietico, generale Vladimir Lobov, con il generale Viktor Samsonov, attuale comandante della regione di Pietroburgo. Secondo l'agenzia «Interfax», infatti, Lobov sarebbe stato dimesso dal presidente per ragioni di salute, ma «l'inaspettata» - secondo l'ufficio stampa del ministero della difesa - decisione potrebbe essere connessa all'attuale

stato di insofferenza che serpeggia fra gli alti ufficiali sovietici, soprattutto dopo il risultato delle elezioni ucraine, quando è apparso ancora più evidente che la possibilità di mantenere un esercito unico nell'ex Urss era stata messa fortemente in discussione. Lobov si era fatto portavoce di questo pericoloso malessere? La salute del generale sembra in ogni caso entrare poco nella sua rimozione: Lobov era appena tornato dalla visita di una settimana in Gran Bretagna, dove aveva avuto decine di incontri e aveva manifestato un'ottima forma. È significativo, invece, la scelta del nuovo capo di stato maggiore, Viktor Samsonov, che gode fama di democratico, perché nei giorni del golpe di agosto, in quanto comandante del distretto militare di Leningrado, aveva promesso al sindaco della città, Anatolij Sobchak, che non avrebbe eseguito alcun ordine del ministro della difesa, Jazov, di occupare militarmente la città baltica.

In gran parte delle provincie dell'ex Unione, compresa Mosca, vere e proprie rivolte ancora non se ne sono viste. Sono invece numerosi i segnali del fatto che a livello sociale sta crescendo un potenziale esplosivo tale da far impallidire le previsioni più pessimistiche. Segnali che vengono raccontati ogni giorno dalla stampa sovietica, con ricchezza di particolari. È il nostro bollettino di ieri registrava la notizia proveniente da Samara, importante città sul Volga, anch'essa colpita da una grave crisi alimentare, dove gruppi di teppisti armati hanno depredati di cibo finanche gli asili nido della città. Oppure le notizie riportate dalla «Komsomolskaja Pravda» sulla crescita della criminalità a Pietroburgo: sono già 300 gli omicidi in questa città dall'inizio dell'anno e tutti, secondo la polizia, per motivi economici. Si diffonde inoltre il fenomeno degli «omicidi su commissione»: il prezzo di una vita umana varia da una



Lettera aperta a Pannella (un timbro troppo grosso...)

Caro Marco Pannella, mi chiedo se non appartenga alle peggiori abitudini della partitocrazia, quando si conduce una campagna insieme ad altri (come quella dei referendum), darsi da fare per mettere il timbro più grosso e più vistoso del proprio partito, svalutando e denigrando il lavoro degli altri. Ho assistito alla trasmissione di Barbato di domenica pomeriggio: 1) ho sentito il tuo sforzo legittimo nel rivendicare il lavoro di riepilogazione delle firme del Partito radicale; 2) mi è parsa efficace la discussione sul tipo di sistema elettorale a cui si punta e sui rischi (a firme raccolte e dopo le elezioni) di una «legge papocchiana» varata da un eventuale governissimo; 3) giudico però sbagliato l'attacco che hai condotto contro le altre forze impegnate nella stessa campagna referendaria e in particolare riguardo alle notizie date riguardo all'impiego del Pds.

Ti parlo di Torino perché in questa città opera il Pds ha raccolto sui sette referendum (3 Segni, 3 Gianni, droga) 4500 firme. Abbiamo previsto banchetti e appuntamenti per arrivare attorno alle 12.000 firme. Contemporaneamente sono stati organizzati, ad oggi, 30 dibattiti nella città e nell'area metropolitana e ai principali erano sempre presenti tutte le forze impegnate nei referendum. Stiamo insistendo con gli imprenditori perché consentano ai Comitati di raccogliere le firme nelle mense.

Ho elementi per ritenere che nel resto del Paese l'impiego del Pds sia stato almeno altrettanto concreto. Penso altrettanto al migliaio di banchetti programmati per lo scorso fine settimana, impegno che dovrebbe aver prodotto, realisticamente, 60-80.000 firme.

Se tutto ciò è tanto o poco lo lascio giudicare ai cittadini; i quali ci vedono impegnati contemporaneamente in iniziative riguardanti la legge finanziaria (e qui a Torino sono molte, dagli handicappati, alla Fiat, alle cnsi di tante aziende come ad esempio la Lancia, alle pensioni, ai ticket, agli an-

ziani, eccetera) In verità c'è qualche forza, impegnata formalmente nei comitati, che potrebbe fare di più e che, dopo aver messo il cappello, si è dimostrata assai lenta.

Se la ragione principale della tua polemica, caro Pannella, riguarda invece le nostre proposte di riforma elettorale e delle istituzioni, allora discutiamo, anche con passione, di quel problema.

Gaspere Enrico, Per l'Esecutivo provinciale del Pds di Torino

Arnaldo Pattacini, Reggio Emilia

Vincenzo Mino, Ravenna

Rosella Fasoli, Piosasco (Torino)

### Inghilterra Cento feriti in scontro ferroviario

LONDRA. Di nuovo un grave incidente ferroviario in Gran Bretagna. Questa volta la collisione è avvenuta al confine fra Avon ed il Galles tra due treni passeggeri diretti a Cardiff e partiti uno da Londra e l'altro Portsmouth. Pesante il bilancio dell'incidente: 102 feriti, alcuni in gravi condizioni. Secondo il portavoce delle ferrovie britanniche, a causare la collisione sarebbe stato il cattivo funzionamento del sistema di segnalazioni. L'incidente si è verificato soltanto due giorni dopo la conclusione di un'inchiesta dell'ispettorato delle ferrovie, che denunciava le pessime condizioni del sistema di segnalazioni su quasi tutta la rete ferroviaria del paese.

### Per il giudice Il denaro dell'ex Pcus è all'estero

BONN. L'ex Pcus è stato soprattutto una «macchina economica». Lo avrebbe affermato un magistrato di Mosca, Sergej Aristov, secondo quanto riferisce oggi sulle sue pagine il settimanale tedesco «Morgenpost Am Sonntag». Sergej Aristov, che sta conducendo un'inchiesta ufficiale sulle attività dell'ex partito comunista sovietico ormai proibito in Urss, ha dichiarato al settimanale che il Pcus ha portato enormi quantità di denaro all'estero. Il partito si è organizzato nella clandestinità e si è trasformato in una gigantesca e opulenta macchina economica, avrebbe rivelato Aristov. Il magistrato ha anche detto di avere già sequestrato cinquemila documenti, tra registrazioni sonore e lettere del Kgb, del ministero delle Finanze sovietico e della banca di stato, e di aver recuperato 2 milioni di dollari trafugati negli Usa. I fondi sarebbero stati trasferiti in conti bancari segreti e in aziende fantasma occidentali.

Tutti d'accordo sulla ripresa del negoziato a Washington: si entra nel vivo dei colloqui

## Finisce il «valzer delle sedie vuote» Da martedì arabi e israeliani trattano

Il «valzer delle sedie vuote» si è concluso: il 10 dicembre avranno finalmente inizio i colloqui bilaterali arabo-israeliani. A darne l'annuncio è stato il capo delegazione giordano-palestinese Abdel Salam Al-Majali. L'assenso di Yitzah Shamir, che ribadisce però la volontà di Tel Aviv di proseguire «da subito» il negoziato in Medio Oriente. Avviata la discussione sui contenuti di un possibile compromesso.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il «valzer delle sedie vuote» sembra dunque essersi concluso. Il 10 dicembre inizieranno i colloqui bilaterali tra arabi e israeliani e, finalmente, si entrerà nel merito dei tanti contenziosi accumulatisi in Medio Oriente in quarant'anni di guerre, di crisi e di paure. «Martedì mattina saremo presenti al dipartimento di Stato americano per la ripresa dei negoziati di pace con Israele», l'annuncio ufficiale, a nome dei paesi arabi, è stato dato nel tardo pomeriggio di ieri da Abdel Salam Al-Majali, capo della delegazione giordano-palestinese. Immediata e conciliante la risposta israel-

la preoccupata consapevolezza che da martedì «si fa sul serio», e tutti saranno chiamati a mostrare la reale volontà di voltar pagina nella più tormentata regione del mondo. Di «atti concreti» a favore del dialogo ha parlato ieri il viceministro degli Esteri israeliano, Benjamin Netanyahu, che ha chiesto ai palestinesi di «porre fine all'intifada» come premessa per avviare un «costitutivo dialogo» con lo Stato ebraico. E ad «atti concreti» ha fatto riferimento il capo della delegazione giordano-palestinese, Salama Al-Majali, quando ha ribadito la richiesta «prioritaria» dei paesi arabi a Israele di «sospendere la colonizzazione dei territori occupati, per rendere più concreta la prospettiva di pace in Medio Oriente»; richiesta giudicata «inaccettabile» da Yitzah Shamir e dai falchi del Likud. Il premier israeliano, in un'intervista a radio Gerusalemme, ha delineato la filosofia che guiderà l'azione dei suoi 82 negoziatori: «Opereremo per la pace e per conservare la terra d'Israele». Dopo aver dato il suo assenso alla data del 10 dicembre per l'av-

vio dei colloqui bilaterali, Shamir ha però subito aggiunto che Israele continuerà a insistere perché dopo una o due sedute i negoziati proseguano in Medio Oriente o in una località «vicina alla regione».

Per quanto riguarda poi la questione palestinese, Yitzah Shamir ha fatto riferimento all'accordo di Camp David - siglato nel 1979 tra Tel Aviv e il Cairo - in base al quale lo Stato ebraico si era impegnato ad offrire un regime di autonomia amministrativa ai palestinesi dei Territori: «A questo - ha precisato il premier - seguiranno negoziati sullo status definitivo della Cisgiordania e di Gaza». Nulla di nuovo «sotto il sole di Tel Aviv», si potrebbe concludere, stando alle affermazioni del leader israeliano. Ma non è così, se solo si fa riferimento alle numerose critiche rivolte in questi giorni a Shamir, anche da autorevoli esponenti del Likud, per il suo «irresponsabile irrigidimento» sulla data dei negoziati bilaterali. «Il primo ministro non accetterà mai un'accelerazione del processo di pace - afferma l'ex ministro della Difesa, il laburi-